

tiva, che porta a valorizzare proprio la versione integrale e digitale di GLN consultabile *on line*.

Il volume presenta però, tra il termine delle schede e l'inizio degli indici (pp. 465-506), una importante inserzione. Dopo una breve *Postface* anonima ma dovuta a Vanautgaerden, trova infatti qui posto l'interessante scritto di Gilmont *Una carrière de bibliographe*. Si tratta di un prezioso intervento nel quale, tra il serio e il faceto, l'autore rievoca i suoi cinquant'anni di ricerca bibliografica, di visita a biblioteche celebri o dimenticate letteralmente in ogni parte del mondo. Gilmont tratteggia così diciamo "dall'interno" una riflessione non tanto o non solo su ciò che la bibliografia è come esercizio storico e intellettuale, ma quale disciplina di ricerca, fatta di delusioni e scoperte, soprattutto di rigore e intelligenza. Lo scopriamo così alle prese con cataloghi complicatissimi, bibliotecari intransigenti, oppure generose raccolte ecclesiastiche ancora inesplorate (non mi pare si faccia invece cenno al mondo dell'antiquariato e del collezionismo contemporaneo): a fare da compagna in tali percorsi di ricerca spesso Martine Jacobs, moglie di Gilmont, la cui affettuosa memoria ricorre spesso in queste pagine. Il loro significato, al di là dell'aneddoto divertente o curioso, si ricollega a una ben precisa linea della riflessione di Gilmont, che punta a illustrare, senza dar nulla per scontato, ciò che è davvero la ricerca bibliografica. Questo recente testo deve perciò essere letto assieme a un altro arguto intervento di Gilmont, che andrebbe davvero posto all'inizio di ogni lavoro di bibliografia storica, la bellissima *Lettre à un bibliographe débutant*, ripubblicato nella raccolta dei suoi scritti (*Le livre et ses secrets*, Louvain-la-Neuve, Université Catholique – Genève, Droz, 2003, pp. 17-20, rec. in «Ecdotica», I, 2004, pp. 283-289).

EDOARDO BARBIERI

DELIA RAGIONIERI, *La biblioteca dell'Accademia della Crusca. Storia e documenti*, prefazione di Piero Innocenti, Firenze-Manziana, Accademia della Crusca-Vecchiarelli editore, 2015 (*Storia dell'Accademia della Crusca. Testi e documenti*, 3), 402 pp., ill. (10 tavv. a colori), ISBN 978-88-8247-342-6, € 45,00.

L'anno di fondazione dell'Accademia della Crusca è da sempre oggetto di discussione in mancanza di fonti documentarie esplicite. Di certo il nome della Crusca compare per la prima volta in un'edizione a stampa del marzo 1583 (*Lezione o vero cicalamento di maestro Bartolino dal canto de' Bischeri, Letta nell'Accademia della Crusca, sopra 'l Sonetto Passere, e Beccafichi magri arrosto*, Firenze, Domenico Manzani, 1583) e ciò consente di fissare ragionevolmente la data di fondazione a qualche mese prima, forse persino ancora nella seconda metà del 1582. Molto di più sappiamo invece ora sulla biblioteca annessa all'Accademia grazie al documentatissimo e meritorio lavoro condotto da Delia Ragionieri, dal 2002 responsabile della Biblioteca stessa. Si tratta di un lavoro solido, va detto subito, nel quale confluisce la ricerca eseguita, sotto la direzione del Prof. Piero Innocenti che firma la presentazione (*Per la storia di una biblioteca accademica*, pp. 9-17), nell'ambito del dottorato in Scienze bibliografiche, archivistiche, documentarie e per la conservazione e restauro dei beni librari e archivistici dell'Università di Udine. Frutto di accurato scavo e indagine di documenti storico-bibliografici, per la maggior parte inediti, esaminati in diversi archivi e biblioteche di Firenze e Roma (non solo dunque nell'archivio accademico: se ne veda l'elenco a p. 22), la ricerca della Ragionieri ricostruisce innanzitutto lo sviluppo diacronico della biblioteca, dalle sue origini tardo-cinquecentesche al Novecento, sino alla contemporaneità, scandita anche dalle recenti acquisizioni di importanti 'biblioteche d'autore', tra cui, da ultimo, quella degli illustri docenti e accademici Giovanni Nencioni (1911-2008) e Arrigo Castellani (1920-2004). A questo percorso diacronico sono riservati i primi sei degli otto capitoli in cui si articola

complessivamente il volume. A guidare il lettore, e prima ancora l'autrice nella decifrazione della crescita organica della raccolta libraria, sono due fonti interne, i verbali delle sedute accademiche dal 1588 a oggi (tutti conservati nell'archivio storico) e soprattutto una nutrita serie di cataloghi «non più in uso», della cui importanza metodologica «per documentare diacronicamente la fisionomia della biblioteca», l'autrice è ben consapevole. La rilevanza di tale strumentazione catalografica, che non rappresenta soltanto una generica documentazione accessoria utile a tracciare la storia della biblioteca, ma ne è essa stessa parte integrante, giustifica un'indagine specifica i cui risultati in termini descrittivi sono offerti nel capitolo VIII (*I cataloghi non più in uso*, pp. 269-337). Vi si descrivono, in ordine cronologico e secondo il modello elaborato per un gruppo di cataloghi della Biblioteca Chelliana di Grosseto (Cristina Cavallaro, *I cataloghi antichi della Biblioteca Chelliana. Progetto di edizione, conservazione, restauro*, prefazione di Piero Innocenti, Viterbo-Manziana, Università degli Studi-Vecchiarelli, 2001), ben 78 cataloghi non più in uso che coprono un arco temporale dal 1640 al 2005, con una disomogenea distribuzione temporale (sec. XVII: 6; sec. XVII-XVIII: 4; sec. XVIII: 3; sec. XIX: 39; sec. XIX-XX: 3; sec. XX: 22; sec. XXI: 1). Si ripropone dunque con evidenza metodologica, anche nel caso della biblioteca accademica, il tema della necessaria dialettica collaborativa fra archivio e biblioteca (mi sia concesso qui alludere al mio recente lavoro sulla biblioteca di Castel Thun e alle riflessioni colà disseminate: *I libri nella torre. La biblioteca di Castel Thun: una collezione nobiliare tra XV e XX secolo*, presentazione di Marielisa Rossi, Firenze, Olschki, 2015) e dell'analisi del più ampio spettro di fonti documentarie, come il caso dell'elenco degli acquisti librari discusso alle pp. 236-239. L'articolazione dell'indagine, rispecchiata dalle scansioni interne al volume, comprende sei fasi: dalla fondazione dell'Accademia al 1783 (cap. I, pp. 23-43); dal 1783 alla ricostituzione napoleonica (cap. II, pp. 45-49); dal 1811 al 1923 (cap. III, pp. 51-141); gli anni della transizione: 1923-1949 (cap. IV, pp. 143-150); verso la Crusca di oggi: 1950-1992 (cap. V, pp. 151-209); infine, la biblioteca in movimento: dal 1993 a oggi (cap. VI, pp. 211-225), nel quale vengono illustrati sinteticamente, per aree tematiche, i cambiamenti e i progetti di catalogazione, promozione, informatizzazione e cooperazione bibliografica occorsi negli ultimi vent'anni. Tale mole di lavoro ha prodotto innanzitutto il risultato di poter finalmente disporre di un profilo pressoché definitivo di storia della Biblioteca della Crusca. Il lettore scoprirà che le vicende che hanno portato alla fisionomia (e viene da dire anche alla sede) attuale furono piuttosto accidentate, con brusche interruzioni, repentini cambiamenti, frequenti traslochi.

Se la data di fondazione dell'istituto è ancora passibile di qualche riflessione, l'autrice non ha dubbi sulla prima testimonianza in merito alla presenza di un fondo librario: risale al luglio 1590, quando venne dato incarico al massaiò Pier Francesco Cambi di acquistare alcuni libri (p. 24). Quale il fine? La risposta è altrettanto chiara: l'esigenza di provvedere all'acquisto di libri, sia manoscritti sia a stampa, trova giustificazione nelle «due attività che saranno peculiari della Crusca nel corso della sua storia: l'attività filologica e quella lessicografica». Negli stessi mesi gli accademici avevano infatti preso la decisione di rivedere il testo della *Divina Commedia*, che sfocerà nell'edizione a cura della Crusca del 1595, e di intraprendere la redazione del vocabolario. L'assenza di cataloghi o elenchi di libri sembra invece suggerire che nei primi anni di vita dell'accademia «il patrimonio librario non fosse di grande consistenza e, in ogni caso, che la sua conservazione non fosse tra le priorità degli accademici». Ai fini della revisione della *Commedia* furono portati in Accademia trentadue manoscritti, nessuno dei quali è giunto sino a noi. Un riscontro condotto nei cataloghi dei manoscritti sei-settecenteschi induce l'autrice a ritenere che siano rimasti alla Crusca sino al 1783, quando i fondi archivistici e librari confluirono alla Magliabechiana. Infatti nei cataloghi otto-novecenteschi non è più presente alcun codice dantesco. E questo mi sembra già un bell'esempio di come maneggiare e mettere a profitto le informazioni bibliografiche trasmesse dalle fonti

catalografiche. La Ragionieri osserva come fin dai primi anni, ma la consuetudine si protrae sino alla contemporaneità come già accennato, la biblioteca crebbe anche grazie ai lasciti *post mortem* di alcuni accademici. Il primo fu proprio quello di Pier Francesco Cambi, noto col nome accademico dello Stritolato, che arricchì l'Accademia nel giugno 1592 di alcuni preziosi manoscritti, tra cui il *Volgarizzamento in prosa dell'Eneide*, poi finito alla Nazionale di Firenze ma che reca l'antica nota «Lasciato all'Accademia dallo Stritolato». Un paio di cataloghi settecenteschi danno bene l'idea della consistenza libraria che la biblioteca aveva raggiunto a quest'altezza cronologica. Un catalogo del 1728 descrive un patrimonio ancora numericamente piuttosto circoscritto di 64 manoscritti e 66 edizioni a stampa. Va peraltro detto che le prime notizie su edizioni a stampa presenti nel patrimonio librario accademico si trovano in un catalogo databile tra il 1648 e il 1697. Un successivo catalogo del 1747, ma aggiornato sino al 1778, attesta un significativo incremento solo nelle edizioni a stampa, che raggiungono ora le 237 unità. La prima fase dell'Accademia, e di conseguenza dell'annessa biblioteca, termina nel luglio del 1783, quando la Crusca, su decisione del granduca Pietro Leopoldo, fu soppressa e fusa con altre due accademie. Ciò comportò il trasferimento coatto della *libreria* presso i locali della Magliabechiana, sebbene il Granduca consentisse che i compilatori del Vocabolario potessero «portare a casa col doveroso riscontro i libri sia manoscritti che stampati che potessero servire al loro oggetto». Furono questi anni in cui la biblioteca accademica corse il pericolo di confondere irrimediabilmente la propria fisionomia con quella della ben più ampia istituzione ospitante. Anche per evitare questo rischio sugli esemplari che giunsero alla Biblioteca Magliabechiana fu apposta un'etichetta con la dicitura «dell'Accademia della Crusca 1783» che consente ancora oggi di individuare i lacerti dell'originaria biblioteca accademica mai restituiti. Non tutti i libri fecero infatti ritorno nei locali dell'Accademia ristabilita con decreto napoleonico del 19 gennaio 1811. Alla Magliabechiana rimasero, tra gli altri, come riscontrato dalla Ragionieri, due pregevoli edizioni incunabole di Lucano (Venezia, N. Battibovi, 1486) e Virgilio (Venezia, A. Miscomini, 1486). Dalla *Statistica delle Biblioteche*, l'inchiesta-censimento condotta dal Ministero nel 1894, si apprende con curiosità che alla voce Biblioteca dell'Accademia della Crusca, stilata dall'accademico Giuseppe Rigutini, venne indicato come anno ufficiale di fondazione il 1811 e come fondatore nientemeno che Napoleone Bonaparte. Nelle *Costituzioni per il Regolamento interno* approvate nel 1813 fu sancita la creazione della nuova figura dell'accademico bibliotecario cui competeva l'arricchimento delle raccolte e la stesura del catalogo. Saranno 17 gli accademici che rivestiranno la carica di bibliotecario dal 1812 alla metà del XX secolo (da Giovanni Lessi a Guido Biagi): a questi l'autrice dedica un lungo paragrafo del capitolo III che contribuisce, di sponda, ad arricchire il panorama sul professionismo bibliotecario fra Otto e Novecento (pp. 94-141). Ironia della sorte, la Crusca trasse vantaggio anche da un altro decreto napoleonico. La soppressione di un cospicuo numero di conventi toscani favorì infatti tra il 1810 e il 1812 un sostanzioso incremento del patrimonio librario accademico. Nell'aprile del 1812 quasi 2.500 volumi, stampati tra il 1482 e il 1807, andarono ad allinearsi sugli scaffali della rinata biblioteca, come si apprende da un fondamentale catalogo 'di separazione' che fornisce, per ognuno dei 2.486 lemmi, l'indicazione del convento di provenienza (su questa fonte catalografica si veda la scheda descrittiva n. 14 del cap. VIII). Alcuni volumi, di cui l'autrice fornisce un dettagliato elenco suddiviso per biblioteca ecclesiastica di provenienza (pp. 71-94), fanno tuttora parte dell'Accademia, nonostante una lettera circolare del novembre 1818 avesse sollecitato la riconsegna di tutti i libri ai rispettivi conventi di appartenenza (si veda il *Catalogo dei libri estratti dal deposito dell'Imperiale e Reale Accademia della Crusca*, scheda n. 17). Diversamente, per le soppressioni post-unitarie, non si è rinvenuta che una *Nota dei libri scelti dalla Biblioteca dei PP. Serviti di Firenze* che attesta dell'ingresso tra il luglio del 1866 e l'agosto del 1867 di 536 edizioni provenienti dal soppresso convento della Santissima Annunziata. A partire dalla suddetta nota la

Ragionieri ha condotto un tentativo di identificazione dei volumi tutt'ora presenti in Accademia che ha portato all'individuazione di almeno 35 esemplari che denunciano il timbro ovale dell'Annunziata e la segnatura ottocentesca e che, al contrario, non presentano al loro interno la nota manoscritta tipica degli esemplari provenienti dalla precedente soppressione napoleonica. Riguardo la crescita post-unitaria della biblioteca siamo meglio informati grazie a un deciso incremento delle fonti catalografiche e documentarie: tra il 1866 e il 1897 furono infatti compilati almeno 18 cataloghi. Si arriva infine al XX secolo, scandito dal Regio Decreto dell'11 marzo 1923 che di fatto, sopprimendo l'attività di ricerca lessicografica dell'Accademia, creava tutti i presupposti perché la biblioteca divenisse semplice orpello ornamentale di un'accademia di fatto esautorata nei suoi compiti. Da questa fase di transizione (dal 1923 al 1949), come la definisce l'autrice nella sua proposta di periodizzazione, si passa al quarantennio 1950-1992 (per il quale la Ragionieri, comprensibilmente, preferisce far parlare i documenti stessi, ossia i verbali delle sedute accademiche rilevati a tappeto). È in questa fase, preludio alla Crusca di oggi, che avvengono profonde trasformazioni interne, a cominciare dalla disposizione della Biblioteca nella nuova sede della villa Medicea di Castello dal 1974 (al tema, tutt'altro che secondario, delle sedi dell'Accademia e dei movimentati traslochi cui fu sottoposta la biblioteca la Ragionieri dedica pagine interessanti nell'appendice: pp. 339-356). Datano a questi decenni attività di estrema importanza dal punto di vista biblioteconomico: innanzitutto la compilazione di un catalogo a schede in formato internazionale distribuite in 150 cassette contenenti circa 229.400 schede (in anni più recenti riversate nel catalogo informatico in linea che offre agli studiosi la possibilità di accedere all'intero patrimonio librario della Biblioteca, che si attesta oggi in circa 146.000 volumi). Quindi, la costituzione del prezioso fondo degli incunaboli (con relativo catalogo), costituito riunendo i 41 esemplari di edizioni quattrocentesche precedentemente disseminati in altri fondi della biblioteca (Rari e Fondi dei Citati) e la realizzazione del catalogo informatico delle 1.132 edizioni del XVI secolo integrato dalla riproduzione di un cospicuo numero di volumi. Infine, la nascita di alcuni fondi speciali di notevole importanza entrati a far parte del patrimonio librario in seguito ad acquisizioni di biblioteche private di personaggi di primo piano della cultura italiana. Ai fondi speciali, a partire da quello dei Citati, attualmente costituito da 1.684 edizioni a stampa, e alle cosiddette biblioteche d'autore è dedicato l'intero capitolo VII (pp. 227-267), dal quale resta esclusa – a conferma di una Biblioteca davvero in movimento – solo l'ultima acquisizione in ordine di tempo, quella di Adelia Noferi avvenuta nel gennaio 2015.

GIANCARLO PETRELLA

SERGIO CAMPAILLA – MARCO MENATO – ANTONIO TRAMPUS – SIMONE VOLPATO, *La biblioteca ritrovata. Saba e l'affaire dei libri di Michelstaedter*, Firenze, Olschki, 2015 ("Biblioteca di bibliografia", CXCIX), pp. x+84, ISBN 978-88-222-6394-0, € 20,00.

Nel 2004, al convegno di Udine sulle *Biblioteche private in età moderna e contemporanea*, Marco Menato aveva dedicato parte del suo intervento alla descrizione del Fondo Carlo Michelstaedter, costituito nel 1973 presso la Biblioteca Civica di Gorizia. Grazie al lascito testamentario di Paula Michelstaedter, che alla sua morte (1972) aveva destinato alla "biblioteca della Città" le carte e i dipinti del fratello Carlo, insieme a sei volumi da lui postillati – ritenuti allora gli unici residui della biblioteca familiare – il Comune di Gorizia aveva depositato l'importante fondo alla Civica, annessa dal 1919 alla Biblioteca Statale Isontina. Quarant'anni dopo sarà proprio l'Isontina ad acquisire, grazie a un finanziamento disposto dalla Direzione generale delle biblioteche (Ministero dei Beni culturali), un nucleo significativo di libri appartenuti a Carlo Michelstaedter, insieme a